

La nuova collana Baldini+Castoldi

Sport e letteratura:
con Picca e Voltolini
debutteranno «i Colibrì»

Una collana di letteratura che «celebra l'incontro tra letteratura e sport», così Elisabetta Sgarbi, presidente e direttore generale Baldini+Castoldi, definisce «i Colibrì». La nuova collana ospita grandi autori che scrivono di sport amati o praticati ma anche di personaggi veri o di fantasia. Ad inaugurare la collana sono, dopodomani, 1° novembre, *La Gloria* (pp. 192, € 14) di Aurelio Picca e *Dagli undici metri* (pp. 96, €

12) di Dario Voltolini. La collana nasce in una casa editrice il cui catalogo ha alimentato la storia del rapporto tra parola e gesto sportivo con fuoriclasse come Gianni Brera e Gianni Clerici. Il nome «i Colibrì» viene «dalla generosità di Sandro Veronesi, che — spiega Sgarbi — ci ha concesso di usare il titolo del suo romanzo vincitore del premio Strega per riassumere lo spirito elegante e battagliero di questa collana». In *La Gloria* Picca



Aurelio Picca (1960)

racconta il mondo del pugilato: il rumore ovattato dei guantoni sul sacco, l'afrore del sudore, le braccia di Benvenuti, Monzón, Rinaldi che danzano sul ring... *Dagli undici metri* è una storia di formazione in cui Voltolini, finalista al Premio Strega 2024 con *Invernale* (La nave di Teseo), narra di un ragazzo nato per correre che decide in maniera inattesa di fare il portiere: lo sport che si fa metafora della vita.

Torino Da domani con 39 gallerie

Flashback Art Fair si interroga sugli equilibri

di Stefano Bucci

Nessun centro di gravità permanente alla maniera di Franco Battiato: quello proposto dalla dodicesima edizione di Flashback Art Fair (da domani al 3 novembre, flashback.to.it), a Torino, negli spazi di un ex brefotrofo trasformato in «Ecosistema per le culture contemporanee» (Flashback Habitat), è uno status felicemente instabile, sensibile a ogni possibile elemento di sollecitazione o di disturbo. Non a caso il titolo scelto dal direttore artistico Alessandro Bulgini e dalle direttrici generali Ginevra Pucci e Stefania Poddighe è appunto *Equilibrium?* (con tanto di punto interrogativo).

Questa edizione si interroga sul significato profondo dell'equilibrio con l'intenzione di chiedere al pubblico «di muoversi come un funambolo, tirato ora da un estremo della corda, ora dall'altro, chiedendosi ogni volta se raggiungerà mai la sintesi, l'equilibrio, e se questo sia sensato, giusto, etico» (a ribadire il senso di questo progetto c'è anche l'immagine-manifesto di Flashback Art Fair 2024, *Italians no longer have work*

firmata da Sandro Mele, classe 1970).

«Giocando» in modo imparziale con le opere di Brueghel, Grimm, Giacinto, Balla, Fontana, Guttuso, Schifano, Vedova, Paolini, Christo, Maria Lai e Sassolino, le 39 gallerie presenti (di cui 7 straniere) mettono in scena il dis-equilibrio utilizzando opere d'arte classiche, performance, talk, laboratori o musi-



Sandro Mele, *Italians no longer have work*

ca. Perché di dis-equilibrio parlano il *Trionfo della Morte* di Franco Gentilini (1909-1981) come la *Maddalena in estasi* di Francesco Guerrieri (1589-1657); l'*Odalisca* di Francesco Hayez (1791-1882) e la *Madonna in trono con Bambino* di un anonimo scultore abruzzese del Trecento; gli antichi tappeti persiani e gli anti-tessili (feticci fatti di reti intrecciate con legno e metallo) di Wojciech Sadley (1932-2023).

Equilibrio e dis-equilibrio, nelle intenzioni dei curatori-direttori, si trasformano dunque nelle stanze dell'ex brefotrofo di Torino e provincia in «concetti fondamentali che possono arricchire o depauperare la vita di ognuno, perché l'arte ha il potere di risvegliare e sensibilizzare gli animi». Un'idea ribadita anche dalle manifestazioni collaterali di Flashback Art Fair (che coincide con i giorni di Artissima quest'anno dedicata al «sogno ad occhi aperti» come strumento di una nuova creatività). A cominciare dalla decima edizione di *Opera Viva*, progetto corale (ancora di Alessandro Bulgini) che occupa il cartellone pubblicitario di piazza Bottesini nel quartiere Barriera di Milano, a Torino: un manifesto che negli anni ha ospitato oltre sessanta artisti e che nel 2024 ha affrontato il tema del camuffamento (come raccontare verità scontanti attraverso immagini e azioni che sembrano innocue). Le scale del Padiglione B di Flashback Habitat ospiteranno le opere di Francesca De Angelis, Marina Arienza, Charlotte Landini, Monica Podda e Stefano Buldini, Cocis Ferrari, Giuseppe Fittipaldi, Davide Dominio che fino a pochi giorni fa hanno occupato lo spazio pubblicitario di piazza Bottesini. Ennesima conferma che (per fortuna) non c'è più niente di stabile, di equilibrato. Nemmeno un innocuo manifesto pubblicitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sguardi Apre domani, nella sua città, la mostra dedicata al fotografo: 140 scatti che raccontano una carriera

Indagine su Milano (e il mondo) nel bianco e nero di Carlo Orsi

di Gianluigi Colin

«Alcune strade portano più a un destino che a una destinazione», ricordava quella mente immaginifica di Jules Verne: così, se vogliamo credere ai segni che il caso offre alla vita, per Carlo Orsi (1941-2021) il destino era già scritto nel suo indirizzo di casa. Là, dov'è nato a Milano, in una giornata di primavera, l'8 marzo del 1941, in via Solferino 8, a pochi passi dal «Corriere della Sera», ma anche vicinissimo al bar Jamaica. Proprio lì, sotto lo sguardo di mamma Lina, Carlo passa le giornate tra artisti e fotografi. È come se in quel certificato di nascita avesse già trovato la strada che conduce all'arte e al giornalismo. Ma lui — come il pubblico vedrà a partire da domani, quando apre la mostra a Palazzo Morando *Miracoli a Milano. Carlo Orsi fotografo*, a cura di Giangiacomo Schiavi e Giorgio Turrizzi — lo ha sempre fatto in un modo tutto suo. Gli incontri spesso

cambiano la vita: un giorno, il giovane Carlo incontra Fedele e la Toscana, si il padre di Oliviero, ma anche fotografo del «Corriere», che subito



● Esposte 140 opere in bianco e nero, quasi tutte dall'archivio di Carlo Orsi (1941-2021), stampate sotto la sua supervisione. A destra: *Autoritratto allo specchio*, 2007, *White Sands National Park* (Stati Uniti); e, sotto: Milano, 2015. Senza ombrellone. Castello Sforzesco (entrambi gli scatti di Carlo Orsi, © Archivio Carlo Orsi)

● La mostra è divisa in quattro sezioni: Milano; ritratti; moda e pubblicità; reportage

● Info: miracoli.milano.it; 1° novembre dalle 10 alle 19. Solo fino a oggi per ogni biglietto acquistato un poster ufficiale della mostra in omaggio

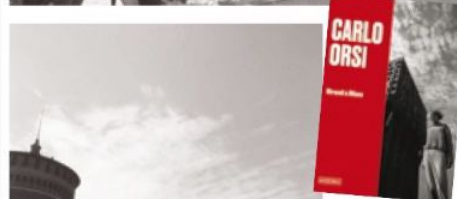


Carlo Orsi, Milano, 1965, *Metropolitana in bianco e nero* (© Archivio Carlo Orsi)

con lui Mario Dondero. Tutto, in quella stagione, appare semplice, Orsi è affascinato dagli amici artisti. E tra amici ci si aiuta. Diventa assistente di Mulas. Ma la vocazione del giornalismo lo avvolge. Fotografa nella mitologia del reportage impegnato, usa la Leica e adotta il «bianco e nero». Negli anni collabora con numerose testate, dal «Corriere» a «Oggi», «Settimo Giorno», «Tempo illustrato», «Epoca», «Il Mondo», «Panorama». Il suo sguardo è inat-

teso, sofisticato, irriverente, talvolta anche non compreso: nel 1961 fotografa il concerto dei Beatles al Vigorelli, ma sceglie le foto in cui i baronetti non si vedono. Si coglie solo il loro inchino alla città, forse metafora della sua devozione verso Milano. Viene mandato a Monte Carlo per un servizio sulla mondanità monegasca. Torna con un reportage bellissimo, con un taglio sofisticato e antropologico. Il giornale si aspetta foto di belle donne e coppe di champagne.

Già da quelle esperienze Orsi matura la consapevolezza di chi sta assistendo a un cambio epocale: la rottura tra fotografia di qualità e giornali. Ma questo non gli impedisce di continuare a fotografare e a coltivare la passione per l'arte. Trova rifugio tra gli amici artisti e un genio come Dino Buzzati, con cui, nel 1965, dà vita al libro *Milano*. Ritrae i compagni di viaggio: Arnaldo Pomodoro, Valerio Adami, Lucio Fontana, e negli anni a venire Jannis Kouellis, Mario Schifano, Emilio Tadini e poi Ettore Sottsass, Vico Magistretti, Achille Castiglioni, Marco Zanuso. Dalle avventure con loro, Carlo forma il suo carattere: generoso, ruvido e insieme delicatissimo. Ironico, capace di battute ciniche e fulminanti, tipiche dell'ironia milanese maturata nelle notti con gli amici artisti, che si sa, possono essere tanto poetici quanto taglienti, se non feroci. Prende tutto sul serio ma non si prende mai sul serio. Non dimentica il primo amore. E allora torna al reportage: inizia una collaborazione con Interplast, associazione umanitaria di volontari in chirurgia plastica ricostruttiva. Documenta le missioni in Tibet, Cina, Uganda. Come Ulisse è mosso dal desiderio della scoperta, sempre alla ricerca della sua Itaca, che altro non è se non Milano. Anche per questo, con il vecchio amico e ineguagliabile giornalista Guido Vergani, fonda «Città». Una rivista rara, preziosa, inaspettata, che attinge alle lezioni del «Mondo» di Mario Pannunzio sul potere dell'immagine, ma con la forza estetica degli anni Novanta. Al timone, Guido Vergani. Vice Giorgio Turrizzi, Emilio Tadini battitore libero, Gianfranco Pardi e Silvana Beretta, Tamara moglie, a fare da baricentro per tutto e da balia a tutti. Un'avventura meravigliosa, che ancora continua.



Monografia

Qui sopra il catalogo della mostra *Miracoli a Milano. Carlo Orsi fotografo*, a cura di Giangiacomo Schiavi e Giorgio Turrizzi (Moebs Edizioni, pagine 256, € 39), in libreria da novembre

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Miracoli a Milano» in bianco e nero

140 fotografie vintage di Carlo Orsi, prima reporter poi assistente di Ugo Mulas



Francesca Amé

■ A dare la cifra della cura con cui Palazzo Morando accoglie la grande mostra «Miracoli a Milano» dedicata al talento fotografico di Carlo Orsi (1941-2021) basterebbe sapere che teri, fin poco prima dell'apertura, la moglie Silvana Beretta sistemava con amorevole discrezione le opere, ora aggiungendo una stampa, ora con trollando le didascalie. La stessa cura che Orsi, descritto da chi lo ha conosciuto lavoratore instancabile, facile alla commo- zione eppure di carattere volu- bile, ha messo in ogni scatto che ha realizzato con le sue Lei- ca. Da oggi e fino al 2 febbraio Palazzo Morando Costume Mo- da Immagine ospita una mo- stra fotografica, curata da Gian- giacommo Schiavi e Giorgio Ter- ruzzi, con la consulenza di Sil- vana Beretta e l'organizzazione di Vertigo Syndrome in cui nul- la è lasciato al caso: il percorso espositivo, punteggiato di 140 opere in bianco e nero, quasi tutte vintage provenienti dall'archivio personale dell'au-

tore, racconta la carriera di Or- si, prima reporter del Corriere della Sera, Panorama, Oggi e poi assistente di Ugo Mulas (di cui in questi giorni è peraltro in corso a Palazzo Reale una mo- numentale monografia), con cui condivideva le amicizie di tanti artisti che gravitavano sul Bar Jamaica, a Brera. Dalla me- tà degli anni Sessanta Orsi svi- luppa una fotografia intelligen- te e ironica, mai banale. Schiavi parla della «rotondità del suo modo di fotografare» per indica- re quell'attitudine a tenersi di- stante dal luogo comune, eppoi- re aperta a mille possibilità. «Carlo sarebbe contento di que- sta mostra - ci dice Terruzzi - non è stato facile selezionare il materiale in un archivio così sterminato, parliamo di 120mi- la negativi, molti ancora da esplorare. Carlo ha lavorato tan- to tutta la vita, fino alla fine». Lo si capisce dalla varietà dei temi del percorso espositivo, scandito in quattro sezioni: la prima, forse la più efficace, è dedicata a Milano. Terruzzi ag- giunge che «questa è una mo- stra sentimentale» e in effetti è

GALLERIA
Ecco alcune fotografie di Carlo Orsi in mostra a Palazzo Morando



ogni parete: vediamo ad esem- pio «L'ombra del Pirellone», uno scatto del '61, accanto a «L.o.v.e», che ritrae la celebre opera del dito medio di Mauri- zio Cattelan in piazza Affari nel 2015. Gianfranco Maranillo, direttore del Polo museale mo- derno e contemporaneo del co- mune, di cui Palazzo Morando fa parte, dice che l'accostamen- to ha colpito lo stesso Cattelan, che ha definito Orsi «maestro dell'ombra». La sezione succe- siva, quella sui ritratti, è una strepitosa galleria di volti noti che vanno da Lucio Fontana a Luciano Pavarotti, da Loredana Berté a Mariangela Melato. Lo stile raffinato e ironico è ricon- scibile anche nei lavori su com- missione che la moda e la pub- blicità a lungo affidarono a Or- si, sedotti dal suo anticonformi- smo: li vediamo nella terza se- zione. Il percorso si chiude sui reportage dalle parti più lonta- ne e disagiate del pianeta e que- sto viaggio visivo ed emoziona- le da Milano al mondo è ben raccontato anche nel prezioso catalogo della mostra (Moe- bius edizioni).

ORCHESTRA DI MILANO

Il «Requiem» di Verdi all'Auditorium

■ Torna all'Auditorium uno dei più tradizionali riti dell'Orchestra e del Coro Sinfonico di Milano per il periodo autunnale: il «Requiem» di Verdi (og- gi alle 20,30, venerdì alle 20 e domenica 3 novem- bre alle 16). Michele Gamba sul podio, e un ca- st che annovera Maria Te- resa Leva (soprano), De- niza Uzun (mezzosopra- no), Giovanni Sala (teno- re) e Adolfo Corrado (bas- so), insieme all'Orche- stra Sinfonica e al Coro Sinfonico di Milano. Una pagina che rappresenta un grande classico.

TEATRO DEGLI ANGELI

«Grandi numeri» Nuova pièce con Marangoni

■ Il Teatro degli Angeli - via Colletta 21 - ha inaugu- rato la sua prima stagione teatrale con un ricco carrel- lone che dà spazio a gior- ni compagnie «residenti». La sala, che condivide con il Teatro Oscar la direzio- ne creativa di Giacomo Po- rretti, Gabriele Allevi e Lu- ca Doninelli, stasera (ore 20,30) dà ancora spazio a Lorenzo Marangoni, cam- pione del mondo di poetry slam (produzione che crea un legame tra scrittura e performance), presentan- do «Grandi numeri», una sorta di esperimento collet- tivo.

A PROPOSITO DI ORSI

Nel senso di Carlo, il grande fotografo milanese dallo stile unico, ironico e curioso. Che ora una bella mostra ricorda.

I Beatles si inchinano al termine del concerto. Milano, velodromo Vigorelli, 1965. Nella fotografia i loro volti non si vedono. Eppure, basta un attimo: eccoli lì, sono loro, inconfondibili. Il ritratto del Presidente della Repubblica Sandro Pertini è del 1982. Lo scattò dopo aver pianto a dirotto per una quantità imbarazzante di minuti. Si era commosso non appena «quell'uomo anziano, sbrigativo e affabile, era comparso nel salone». La fotografia mostra Pertini che legge i giornali, minuscolo, dietro una scrivania enorme, sormontata da un arazzo smisurato, a indicare un doppio peso da sopportare: responsabilità e solitudine. Sono due immagini esaurienti per raccontare Carlo Orsi, il cui lavoro viene esposto a Palazzo Morando di via Sant'Andrea a Milano (31/10-2/2/25). La mostra, dal titolo *Miracoli a Milano*, è composta da oltre 140 immagini, quasi tutte vintage, vale a dire stampate direttamente sotto la supervisione di Carlo, scomparso nel 2021. Una caratteristica importante perché la camera oscura era considerata un ambito decisivo da Orsi, cresciuto al fianco di Ugo Mulas che

in una naturalezza confortante; umanità, anime esposte, il lusco e il brusco dell'esistenza. Sofferenze e sorrisi come ingredienti dei nostri destini.

Sto parlando di un grande fotografo che non l'ha mai messa giù dura. «Non sono un artista, sono un artigiano», ripeteva, evitando di promuovere il suo lavoro, di trattarlo come qualcosa di straordinario. Che poi, straordinario lo è anche per questo. Con la bellezza, l'arte al centro del pensiero e poi dell'obiettivo della sua Leica. Nato l'8 marzo 1941 in via Solferino, con il Bar Jamaica sotto casa, gli artisti di Brera come compagni di vita. Riconosciuto e scelto da Lucio Fontana, Arnaldo Pomodoro, Valerio Adami, Gianfranco Pardi, Emilio Tadini per accompagnare percorsi ispirati, per dare una piega a una mentalità artistica (ma sì, artistica, caro Carlo) che offre risultati inconfondibili. Abbinati a un gusto per il vivere crudo e travolgente. Auto da corsa, motociclette, il deserto africano, le Dolomiti, la cucina come luogo conviviale, l'ironia per ridere e ridersi addosso con pochi amici complici. Un carattere spigliatissimo all'apparenza,



allo sviluppo e alla stampa aveva dedicato molte risorse durante la sua purtroppo breve vita.

Visitare la mostra significa un'avventura emozionante. Tra le foto di Milano, la sua amatissima città, alla quale Carlo ha dedicato due libri memorabili; i grandi ritratti – da Mina a Pavarotti; da Valentino Rossi a Dario Fo – gli scatti dedicati alla moda, alla pubblicità; i reportage. Ma sì, perché Carlo ha lavorato sempre, senza preclusioni. Piuttosto, applicando un tocco straniante, uno stile ironico e curioso a ogni ambito. Modelle che si muovono

morbidissimo quando scattava una sintonia sprovvista di fuffa, arroganza, presunzione, tutto quello che Carlo proprio non sopportava. Una persona speciale, un pezzo unico. Le cui fotografie ci trasportano nell'universo – trascuratissimo – della riflessione, del divertimento intimo, dello straniamento. Dunque un invito. A incontrare un compagno di viaggio capace davvero di istigare a godere e a perlustrare noi stessi, mentre osserviamo una bella foto, sorprendente e sconcertante. Oh Carlitos, che nostalgia.

PANORAMA

Piaceri

STILI,

CULTURA,

SOCIETÀ



Foto: C. Orsi. Archivio: 1998. Servizio: 1998. © Archivio Carlo Orsi

**IN VIAGGIO
CON L'IMMAGINE**

Gli attimi fuggenti di Carlo Orsi

Dagli esordi degli anni Sessanta agli scatti più recenti, spaziando dai ritratti alla pubblicità, dalla moda ai reportage, la bella mostra in corso a Palazzo Morando di Milano (fino al 2 febbraio), curata da Giangiacomo Schiavi e Giorgio Terruzzi con la consulenza di Silvana Beretta, è un viaggio per immagini attraverso la carriera e la vita di Carlo Orsi (1941-2021), fotografo originale e poliedrico legatissimo alla «sua» Milano, protagonista assoluta di molte dei suoi più celebri scatti in bianco e nero. Sono esposte oltre 140 opere, quasi tutte vintage, provenienti dall'Archivio personale dell'autore e stampate sotto la sua attenta supervisione. (R.F.)



Alcune delle immagini iconiche in mostra a Palazzo Morando, nella prima delle quattro sezioni: Carlo Orsi ha perlustrato ogni strada di Milano componendo un racconto per immagini che spazia dai punti più alti, dalla Torre Velasca al Pirellone, dalla Pinacoteca di Brera, fino a quelli sotterranei della metropolitana

Carlo Orsi, viaggio sentimentale Dalla Milano del Jamaica ai reportage

A Palazzo Morando si apre una mostra con 140 opere in bianco e nero: 400 biglietti gratis per under 26

di **Stefania Consenti**
MILANO

Viaggio sentimentale nel mondo di Carlo Orsi, una persona indimenticabile». Come le sue fotografie dalla «ritmica inconfondibile, una sequenza di stimolazioni forti al punto da definire uno stile, un approccio». Perché l'esposizione che gli rende omaggio (*Carlo Orsi, Miracolo a Milano*, sino al 2 febbraio, Palazzo Morando, 400 biglietti gratis per i giovani di età inferiore ai 26 anni grazie a Dils) «è innanzitutto una mostra che funziona sui sentimenti, il motore è affettivo, ed è ciò che trasforma ogni tipo di fatica», premette Giorgio Terruzzi, co curatore insieme a Giangiacomo Schiavi, in collaborazione con l'Archivio Orsi presieduto da Silvana Beretta che di Carlo è stata la compagna di una vita. Inizia presto, Carlo, con le sue Leica, a percorrere le vie del mondo, un percorso professionale che avrà sempre nel suo dna costitutivo Milano, la città terreno fertile per architetti, grandi artisti, emigrati, talenti, nella quale si dipanano avventure professionali con la



Autoritratto allo specchio (2007) proveniente dall'Archivio Carlo Orsi

stessa, identica cifra, di raffinatezza, originalità, bravura. Milano, dicevamo, c'è sempre, indagata senza sosta per sessant'anni, anche se «lo scatto inquadra uno spicchio di Pechino, o un ragazzino che impara l'arte della corrida», siamo nell'Italia del dopoguerra con il Bar Jamaica a Brera come fosforico luogo di appartenenza, frequentato da pittori, scrittori, poeti. Figure ispirate e ispiratrici per la sua intera carriera. «Carlo ha imparato tantissimo anche da Ugo Mu-

las, è stato il suo assistente», ricorda la moglie. Alle sue spalle, in un allestimento essenziale, molto apprezzato, che conduce il visitatore - in quattro sezioni - nel mondo di Orsi, c'è un'immagine simbolo, dedicata alla sua Milano, con il vigile in posa nella metropolitana milanese.

Poi la sua prima foto, scattata nel 1958, di una madre che scopre dal giornale che il figlio arruolato nella Legione straniera è stato condannato a morte. E ancora: i reportage, nei luoghi

del cuore, dal Tibet alla Bolivia, la moda, la pubblicità con lavori importanti per marchi come Swatch o Philip Morris. In tutto 140 opere in bianco e nero, provenienti dall'archivio personale dell'autore, stampate sotto la sua supervisione. Fotografie che seguono le tematiche care a Orsi, dagli esordi, come reporter per il Corriere della Sera, Panorama, Settimo Giorno, Il Mondo e Oggi, prima di diventare assistente di Ugo Mulas, sino a definire uno stile dissidente e ironico da applicare a diversi ambiti della fotografia. Che tocco, poi, mostrano i ritratti...per Carlo hanno posato grandi artisti del secondo Novecento (da Lucio Fontana a Valerio Adami e Arnaldo Pomodoro), cantanti (Luciano Pavarotti, Loredana Bertè), personaggi del cinema e dello spettacolo (Mariangela Melato, Cochi e Renato, Dario Fo), ma anche politici (Sandro Pertini) e sportivi (Michael Schumacher). Nel 1997 fonda con la moglie Silvana Beretta e gli amici di sempre - Emilio Tadini, Guido Vergani, Giorgio Terruzzi - la rivista Città, per raccontare Milano attraverso lo sguardo di grandi fotografi. Come lui.

Milano magnifica, mondana e operosa negli scatti di Carlo Orsi

Curata da Giangiacomo Schiavi e Giorgio Terruzzi, la mostra racconta un fotografo profondo capace di immortalare i mille codici della città

GIORGIA PETANI

■ Un regalo per Milano e i milanesi. Si può definire così la mostra in programma dal 31 ottobre fino al 2 febbraio "Miracoli a Milano. Carlo Orsi fotografo", a Palazzo Morando, a cura dei giornalisti Giangiacomo Schiavi e Giorgio Terruzzi. Reporter e milanese doc, Carlo Orsi era un fotografo acuto, elegante e profondo, ma soprattutto era innamoratissimo della sua Milano, «dove ha imparato a cogliere, inquadrare, dentro un'epoca in cui questa città insegnava a guardare», ricorda Terruzzi per cui il fotografo era «un uomo consapevole delle imperfezioni, delle fatiche che rendono luminosi e grandi i dolori e le gioie di ciascuno di noi. Un pezzo unico, una persona indimenticabile».

Orsi esplorava e vagava per le vie di Milano, sempre a caccia di dettagli, storie e volti da raccontare. Assistette a numerosi cambiamenti sociali e politici nel corso della sua carriera: «I codici di Milano interpretati negli anni con una naturalezza da appartenenza spirituale. Donne portatrici di una meraviglia silenziosa, di una esistenza misteriosa, di una femminilità più forte di ogni mercificazione», continua Terruzzi. Ma a far sognare sono anche «le immagini pubblicitarie agganciate agli anfratti del quotidiano. Moto e macchine da corsa; le complesse relazioni tra creazione artistica e creatore; bambini senza fortuna, soccorsi da medici-missionari in ogni parte del mondo». Orsi da grande osservatore quale era raccontò di immigrazione, industria, trasformazione urbanistica e culturale e so-

ciale. Per il reporter, la città era tutta da amare, mangiare e scoprire. L'archivio Carlo Orsi conservava infatti oltre 120.000 negativi. In accordo con Gianfranco Maraniello, direttore del Polo Museale Moderno e Contemporaneo del Comune di Milano, «si è deciso di privilegiare le fotografie stampa-



Una delle foto dell'archivio Carlo Orsi

te da Carlo o sotto la sua supervisione, cosa che ha permesso di definire meglio il criterio di scelta, pensando a una mostra antologica», spiega Silvana Beretta, consulente della mostra. Il percorso espositivo si articola in quattro sezioni: Milano, Ritratti, Moda e Pubblicità, Reportage.

La prima, la più legata all'intero percorso umano e professionale, «è dedicata a Milano», spiega Beretta; un'ampia sezione è riservata ai ritratti, «ciascuno dei quali racconta un incontro e una storia». Uno spazio è invece riservato alle foto scattate per riviste di moda e per alcune campagne pubblicitarie «dove crediamo sia possibile notare un desiderio innovativo e curioso che spesso mette al centro il contesto piuttosto che il prodotto, una quotidianità abbinata alla bellezza». Un quarto ambito è dedicato ai reportage, «una passione mai spenta che ha animato Carlo per tutta la vita». Nella splendida cornice di Palazzo Morando, il pubblico potrà perdersi tra le 140 immagini esposte, che offrono l'opportunità di compiere un vero e proprio viaggio in una Milano che non c'è più. Nei bianchi e neri scattati a partire dagli anni Sessanta, i visitatori potranno ammirare anche i colori dell'energia dello storico Bar Jamaica di Brera mentre nella sezione dedicata ai ritratti si incontreranno i volti di Lucio Fontana, Luciano Pavarotti, Mariangela Melato, Sandro Pertini, Michael Schumacher e molti altri. In mostra anche alcuni dei suoi scatti più famosi, come «L'ombra del Pirellone» (1961) e «Metropolitana in bianco e nero» (1965).

Le facce di Milano negli scatti di Carlo Orsi

di Teresa Monestiroli

La Milano delle bocciofile, delle contrattazioni in borsa e dei monumenti nella nebbia si intreccia con la Milano moderna delle nuove torri che rompono l'orizzonte in un confronto serrato fatto di accostamenti evocativi come quello fra l'ombra del grattacielo Pirelli su piazza Duca D'Aosta (1965) e quella della scultura del dito di Maurizio Cattelan sulla facciata della Borsa (2015), la coda per i saldi in via Monte Napoleone con quella davanti a Pane quotidiano. Filo conduttore è l'occhio esperto di Carlo Orsi, fotografo milanese, protagonista della bella mostra "Miracoli a Milano" che oggi apre a Palazzo Morando (fino al 2 febbraio).

Curata da Giangiacomo Schiavi e Giorgio Teruzzi, con la consulenza di Silvana Beretta, raccoglie 140 scatti in bianco e nero scelti in un archivio che ne conta più di 120 mila, privilegiando le foto stampate dall'autore (è scomparso nel 2021) e quelle su Milano. Il percorso, orga-



▲ **La mostra di Carlo Orsi**

nizzato da Vertigo Syndrome, ne comprende altre tre: le foto di moda, i reportage e i ritratti da una annoiata Mina ai giovani Cocchi e Renato, fino a Sandro Pertini. Non mancano le più celebri: la fermata del metrò con il vigile in bianco che sembra una comparsa teatrale, il concerto dei Beatles al Vigorelli, con l'inquadratura dei fondoschiena, e le mani di una madre che sul giornale scopre che il figlio è un condannato a morte. È una foto del 1958, Orsi aveva appena 17 anni, ma talento da vendere.

Trattorie del centro e bocciofile di periferia, redazioni di quotidiani e operai in fabbrica, vagoni ferroviari e monu-

menti famosi, barconi in Darsena e fermate del metrò. Dentro le persone e la vita, dai primi Sessanta a pochi anni fa. Avrà pane per i suoi denti chi prova affetto per Milano, nostalgia per la città scomparsa, fede per la città contemporanea e futura: da oggi Palazzo Morando ospita una mostra che vale il viaggio. Si tratta di *Miracoli a Milano*. Carlo Orsi fotografo», aperta fino a febbraio, organizzata da Vertigo Syndrome, Archivio Carlo Orsi e Comune di Milano con il sostegno di Dils. Una mostra nata sui sentimenti, dicono i curatori Giangiacomo Schiavi e Giorgio Terruzzi, giornalisti e scrittori, legati all'autore dal vincolo dell'amicizia.

Centoquaranta le opere in bianco e nero di un maestro delle luci e delle ombre (Milano 1941 - Bergamo 1921), scelte in un archivio sterminato di circa 120mila scatti, stampate all'epoca dall'autore o sotto la sua diretta regia. Luci e ombre l'elemento chiave: costruiscono volumi stabili, aprono profondità, creano contrasti, si stemperano come nei paesag-

Milano vista con il cuore



A Palazzo Morando il bianco e nero di Carlo Orsi restituisce luci e ombre di una città estrosa e poetica

gi di nebbia. Ma la fotografia di Orsi è frutto anche di cultura visiva, di rimandi tra arte, architettura, fotografia e cinema, di colloqui tra linee e spazi per composizioni che non mancano mai la misura. «Era nato in via Solferino, in una casa di ringhiera tra il palazzo del Corriere e il Bar Jamaica — racconta Schiavi —. L'humus creativo di Brera, il suo ambiente bohémien, li ha respirati da ragazzino e proprio al *Corriere* ha iniziato la sua carriera come cronista, passando poi al settimanale, a diventare assistente di Ugo Mulas, alla moda e alla pubblicità».

Una carriera riflessa nel percorso espositivo, quattro sezioni ben sottolineate da un al-

lestimento che evoca una pellicola fotografica: le immagini non sono accostate a caso ma formano sovente coppie di senso. Come primo approccio Milano, foto fatte a cuore aperto, a nervi scoperti: panorami struggenti, sinceri, strani, dove la milanesità risuona senza snobismi. Non a caso, a Milano Orsi aveva dedicato due libri: il primo nel 1965, introduzione di Dino Buzzati, il secondo a cinquant'anni di distanza, introduzione di Aldo Nove. Poi il mondo fashion, travolgente, anticonformista e mai scontato, e a seguire i reportage di viaggio e di volontariato, dall'Italia e dal pianeta, carichi a volte di ironia, a volte di umana compassione, sem-



Album
Nella foto grande, servizio per «Giola» (1989); a sinistra, l'allestimento; qui sopra, «Metropolitana in bianco e nero» (1965)

pre di curiosità, rispetto, desiderio di conoscenza.

Ultimo capitolo i ritratti, tra grandi artisti e cantanti, attori e cabarettisti, politici e sportivi: molti erano amici, ma che lo fossero o no la capacità di entrare in empatia non cambia, così come il tono autentico, mai ufficiale. Ma com'era

davvero Carlo Orsi? «Un uomo di speranza e passione», rispondono all'unisono i curatori. «Moralmente rigoroso, implacabile, mai compromessi, non sopportava l'arroganza. Un po' guascone, un po' flâneur, poteva passare per pelandrone: invece lavorava come un pazzo e il suo archivio lo dimostra. Generoso, a volte ruvido, capace di piangere, di commuoversi e al tempo stesso di vivere con leggerezza. Aveva il senso della compagnia, della convivialità, aveva talento e si circondava di talenti. Questa mostra gli piacerebbe, Carlo di sicuro ne sarebbe contento».

Chiara Vanzetto
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● «*Miracoli a Milano*. Carlo Orsi fotografo», fino al 2 febbraio 2025, Palazzo Morando, via Sant'Andrea 6, mar.-ven. ore 10-19, sab.-dom. e festivi ore 10-20, euro 12/10, catalogo Moebius. A disposizione 400 biglietti gratuiti per gli under 26 con il supporto di Dils

● **Eventi collaterali:** a partire dal 9 novembre 5 incontri su Milano e la letteratura, la comicità, i giornali, la musica, il volontariato